



SEMINARIO Domenica scorsa monsignor Caffarra è intervenuto all'assemblea diocesana dell'associazione, e ne ha tracciato il profilo

## Ac, il suo «fondatore» è il Vescovo

«Non ha una propria spiritualità: si inserisce nella missione della Chiesa locale»

**MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO**

*Si è svolta domenica scorsa al Seminario arcivescovile l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Il tema era: "C'è ancora posto... spingili ad entrare affinché la mia casa si riempia" (Lc 14). Ac: per una comunità aperta alla missione, all'annuncio, all'incontro». La giornata si è aperta con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alla quale è seguita la consegna dello Statuto rinnovato e l'approfondimento del tema attraverso interventi e il dibattito. Nel pomeriggio l'incontro con l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, che ha poi anche presieduto la celebrazione dei Vespri. Prima dell'intervento dell'Arcivescovo, la presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini gli ha presentato la realtà e l'attività dell'Azione cattolica bolognese. «Essa - ha detto - conta 2.918 iscritti: 1.690 adulti, 792 fra giovani e giovanissimi, 436 fra ragazzi delle medie e fanciulli». Fra le attività dell'associazione la presidente ha ricordato il «Percorso Parola», le Regole di vita, le «Due giorni» di spiritualità gli esercizi spirituali, in cui quest'anno sono state coinvolte più di 1.300 persone, la formazione laicale e i campi estivi, che l'anno scorso hanno coinvolto 1.962 persone, di cui 276 educatori, in 43 campi.*

La possibilità di incontrarvi in occasione della vostra Assemblea Diocesana è un dono che il Signore mi fa, a meno di un mese dall'inizio del mio ministero pastorale nella Chiesa di Bologna.

La vostra Associazione infatti, nel pluriforme patrimonio ecclesiastico dell'associazionismo laicale, possiede una particolare preziosità per la lunga storia che ha già vissuto, per la particolare attenzione che i Sommi Pontefici le hanno mostrato, per i molti servizi che essa ha reso alla Chiesa.

Prendendo in larga misura spunto di riflessione dallo Statuto recentemente approvato, vorrei fermare la mia attenzione sui due punti: l'identità ecclesiastica della vostra associazione; le priorità nella «realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». Non questo o quel campo di apostolato, ma il fine stesso apostolico nella sua globalità.

Questa partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella via e nella missione della Chiesa particolare, nella diocesi, nella quale «è veramente presente ed agisce la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica» (Decr. *Christus Dominum* 11; Ev 1/593).

Da questa «diocesanità» dell'ACI derivano molte conseguenze importanti. Mi limito ad accennarne tre.

a/ Essa caratterizza l'ACI come associazione di fedeli non avente una spiritualità propria. Mentre altre associazioni, come i Movimenti, fanno riferimento ad un fondatore come portatore di un carisma preciso, l'ACI non si trova in questa condizione. Essa si inserisce nella missione della Chiesa locale, che ha nel Vescovo il suo principio visibile di unità. Se pertanto uno chiede, per esempio, di divenire membro del terzo Ordine francescano secolare, deve condividere la spiritualità francescana; se uno chiede di divenire membro dell'ACI non gli è chiesto di condividere una specifica spiritualità. L'unica condizione è di essere battezzato, di essere domiciliato nella Chiesa locale, e di impegnarsi alla realizzazione «del fine generale apostolico» della Chiesa.

Non voglio aggiungere altro, presumendo che siano questi dei temi sui quali durante questi anni avete già lungamente riflettuto.

La dimensione che costituisce in modo specifico la vostra identità associativa merita più attenta considerazione, alla luce del nuovo Statuto.

La novità più significativa è stata, mi sembra, l'introduzione di un atto normativo diocesano (cfr. Art. 21), un insieme di norme - se ho ben capito - che certamente nell'ambito dello Statuto nazionale ne specifica le scelte. Non voglio tanto fermarmi a considerazioni giuridiche; desidero fare alcune considerazioni di carattere teologico-pastorale.

La dedizione diretta ed organica alla Chiesa locale costituisce la dimensione specifica della vostra associazione. Questo legame con la propria Chiesa è visto, nella Premessa allo Statuto, come l'interpretazione più



**C'è ancora posto... spingili ad entrare, affinchè la mia casa si riempia** (Lc 14)  
Ac: per una comunità aperta alla missione, all'annuncio, all'incontro

grificato. Ela vita sono gli affetti ed il lavoro: sono le gioie e le sofferenze; sono le speranze e le delusioni. Sono gli avvenimenti che costituiscono il contenuto della propria biografia quotidiana. È dentro a questo contesto che si pone la consapevolezza e la volontà di chi decide di associarsi in «Azione cattolica». Il contesto in cui la vita prende il volto di un luogo, di una cultura, di una storia, di una città, senza esclusioni. È lì che si pongono questi u-

in-forma la propria persona così che la vita è vissuta in riferimento a Cristo.

c/ Una terza ed ultima ma non meno importante conseguenza derivante dall'identità dell'ACI. «La comunità ecclesiastica, pur avendo una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e fi-

giornamente dirvi quali sono le priorità all'interno di quel fine generale apostolico di cui ho parlato varie volte.

a/ La prima in un certo senso riassume tutte le altre. Esiste una consistente tradizione patristica che denota l'annuncio evangelico con il termine «pæideia», «educazione» cioè. La fede genera un progetto educativo: una dottrina ed un metodo educativo. Se così non fosse, non dimorerebbero nella missione della Chiesa. Non

la pastorale giovanile.

Da questa priorità deriva che l'Associazione deve prendersi una cura speciale per i luoghi dove soprattutto avviano l'educazione della persona. Essi sono la famiglia e la scuola. Mi limito per oggi alla prima.

Poiché la famiglia si fonda sul e trae la sua origine dal matrimonio, prendersi cura di essa significa in primo luogo prendersi cura del matrimonio. Non a caso, ad essi il nuovo Statuto dedica un'at-

tenzione speciale ed esplicita (cfr. Art. 9). Né per motivi puramente congiunturali.

Da ciò deriva che la «passione educativa» è essenziale alla esperienza cristiana, e pertanto l'attenzione a chi ha più bisogno di essere educato nella sua umanità è un'attenzione privilegiata. Sono i bambini, gli adolescenti, i giovani.

L'impegno vostro nei confronti deve essere costante, in una collaborazione responsabile e fatta vala Diocesi nel suo servizio all'educazione, cioè col Servizio diocesano per

bra, adito ad equivoci.

Il «prendersi cura» di cui sto parlando si realizza in scelte concrete: sono scelte compiute con propria personale responsabilità. Su questo punto deve esserci una grande correttezza nel non coinvolgere in nessuna maniera l'Associazione come tale. Ma questo non è tutto. Queste scelte devono essere informate allo spirito cristiano. Che cosa significa? Significa che esistono valori tali che nessuna circostanza giustificherebbe scelte contrarie ad essi. Se questi valori, pur essendo riconoscibili dalla retta ragione, sono però di fatto affermati solo dai cristiani, questa circostanza non ne cambia l'intima natura etica. E pertanto la scelta coerente di affermarli nella società non è una scelta confessionale. Quali poi siano questi valori è stato recentemente indicato dal documento della Congregazione per la Dottrina della Fede dedicato a questo argomento.

**Conclusione**

La vostra Associazione, nella fedeltà alla sua identità propria è un grande dono fatto alla Chiesa.

Ricevendo la vostra As-

semblea straordinaria il 14

settembre scorso, il S. Padre

vi disse: «voi siete laici e

esperti nella splendida av-

ventura di far incontrare il

Vangelo con la vita e di mo-

strare quanto la "bella notiz-

ia" corrisponda alle doman-

de profonde del cuore di ogni

persona e sia la luce più alta

e più vera che possa orienta-

re la società nella costruzio-

ne della civiltà dell'amore».

Il Papa parla di «splendi-

da avventura», dicendo che

essa consiste nel «far incon-

trare il Vangelo con la vita».

Non sembra il chiamare que-

sto incontro una «avvenuta»

qualsiasi di retorico e di po-

co rispettoso? In realtà,

«avventura» richiama «av-

ventura-adventus». Di chi? Di

Cristo figlio di Dio fattosi uomo: l'avventus del Dio uomo

in mezzo agli uomini. Di col-

ui che facendosi uomo ha ri-

velato all'uomo la sua dignità

intera, la misura intera della

la sua dignità, pronto a pa-

gare, perché l'uomo sia rei-

gnato in questa dignità, il

prezzo del suo Sangue. Ecco,

«il mistero nel mistero, dav-

anti al quale l'essere uomo

non può che prostrarsi in

adorazione» (Ez ap. *Novo*

*millennio in eunite* 25): il mi-

stero del Dio-uomo; anzi il

mistero del Dio-pane per nu-

trire l'uomo. Per salvare l'uomo nella sua dignità: la

dignità del suo amore; la di-

gnità della sua sofferenza.

Siete chiamati a percorre-

re tutte le strade del mondo:

perché l'uomo incontri Cri-

sto, e fiorisce nel suo cuore

l'adorazione del Dio ricco di

misericordia e lo stupore di

fronte alla dignità della pro-

pria persona.

\* Arcivescovo di Bologna

## ATTENTATI DI MADRID Il cordoglio dell'Arcivescovo

CARLO CAFFARRA \*

**Il barbaro atto terroristico che ha colpito la Spagna, deve muovere ogni credente ad intensificare la preghiera perché ci sia donata la vera pace. Il terrorismo non può mai essere giustificato, per nessuna ragione. Semplicemente perché la vita di ogni persona umana innocente è inviolabile.**

**Fatti come questi obbligano ciascuno di noi a riflettere seriamente sulla base della convivenza umana, che non può non essere che il riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana.**

\* Arcivescovo di Bologna

**A**l Rettore del Reale Collegio di Spagna, S.E. José Guillermo García Valdecasas Chiarissimo Signor Rettore, sento profondamente il bisogno di dirle a nome di tutta la Chiesa bolognese e mio personale la nostra vicinanza e la partecipazione al vostro dolore, in un momento tanto drammatico nella vita della vostra nazione. La vostra antica presenza nella nostra città ci fa condividere in modo speciale il dolore di tutto il popolo spagnolo. Le assicuriamo il ricordo nella preghiera per la pace eterna di chi tanto barbaramente è stato ucciso, per il conforto di tante famiglie colpite nei loro affetti più cari, per il bene della nazione spagnola unita tramite voi alla storia della nostra città in modo singolare. La saluto con ogni ossequio.



**CORPUS DOMINI** Martedì scorso l'Arcivescovo ha celebrato la Messa per la Santa

## Caterina, mistica non esoterica

(L.T.) Si concluderà martedì il tradizionale Ottavario di preghiera in onore di santa Caterina da Bologna nel Santuario del Corpus Domini. Per l'occasione hanno sostato nella chiesa di via Tagliapietre 19 le reliquie di santa Chiara, presenti per alcuni giorni a Bologna. Un ricco calendario ha scandito la settimana appena trascorsa con momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche e incontri di riflessione: il culto per «La Santa» è ancora molto vivo in diocesi. Martedì scorso, giorno della festa di santa Caterina de' Vigni, la Messa delle 18 è stata presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra (nella foto). Numerosissimi i fedeli accorsi. «Donne come Caterina - ha detto l'Arcivescovo nell'omelia - ci dicono che cosa è la fede; porsi sotto la signoria di Cristo, perché Egli dia pienezza di senso ad ogni momento della vita. È per questo che la sua figura è di permanente attualità. Non è qualcosa di esoterico, perché nel cristianesimo non c'è nulla di esoterico. Ella ha incontrato Cristo nella fede, nelle celebrazioni, nel corpo della Chiesa: non ne è uscita alla ricerca di ignoti spiritualismi. Ma nello stesso tempo in cui vivendo pienamente nella fede della Chiesa si è lasciata occupare da Cristo, ella ha ritrovato se stessa». Il testo completo dell'omelia di monsignor Caffarra è reperibile all'indirizzo Internet: [www.bologna.chiesacattolica.it/b07](http://www.bologna.chiesacattolica.it/b07). Allo stesso indirizzo anche il testo dell'omelia che monsignor Caffarra ha pronunciato lunedì scorso durante la messa esequiale per il vescovo emerito di Carpi, Artemio Prati.



**CATTEDRALE** Monsignor Caffarra ha presieduto l'Eucaristia davanti all'urna

## Domenico Savio, Santo «normale»

(C.U.) Una gioiosa folla di bambini e ragazzi ha riempito la cattedrale di S. Pietro, la mattina di venerdì scorso, in occasione della presenza dell'urna con le reliquie di S. Domenico Savio (nella foto) e soprattutto della Messa che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha celebrato per gli allievi e i docenti delle scuole e dei Centri di formazione professionale retti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella diocesi.

Ai ragazzi, nell'omelia, monsignor Caffarra ha ricordato che «il grande desiderio di Domenico Savio era diventare Santo e per realizzarlo, don Giovanni Bosco gli propose la vita "normale" dell'oratorio, quella che anche voi fate: studiare, giocare, stare con gli amici. Gli chiese però di vivere alla luce di due grandi "amori": quello per Gesù Eucaristia e quello per la sua Madre, Maria Santissima». «La santità quindi - ha proseguito monsignor Caffarra - consiste anzitutto nell'amare Gesù, che noi incontriamo soprattutto nell'Eucaristia. Di conseguenza, tutto quello che viviamo, va vissuto nella Grazia, cioè come Gesù ci chiede di viverlo. Ma perché questo sia possibile, occorre mettersi sotto la guida di un sacerdote: come Domenico Savio si mise sotto la guida di don Bosco, così voi dovete lasciarsi guidare dai vostri educatori». «Preghiamo dunque - ha concluso monsignor Caffarra - perché S. Domenico Savio susciti sempre in voi il desiderio di diventare davvero grandi: e la nostra vera grandezza consiste nella santità».



**QUARESIMA** Nella terza veglia l'Arcivescovo ha approfondito il tema, in vista della Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa

## Missione, una necessità della fede

*«Chi ha incontrato Cristo, non può non annunciare la bellezza di questo evento»*

**N**el nostro cammino verso la Pasqua questa è una veglia per chiedere al Signore di liberarci da tutto ciò che ci impedisce di essere suoi testimoni nel mondo, missionari del suo Vangelo.

La conversione a Cristo coincide col divenire consapevoli della missione di annunciare ciò che c'è accaduto, come in forma esemplare è avvenuto in S. Paolo.

Poniamoci dunque in ascolto docile della parola di Dio perché vivifichi in ciascuno di noi una vigile coscienza missionaria.

«**L**a missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo, nel suo amore per noi: ci ha detto il S. Padre Giovanni Paolo II nella seconda lettura. Ecco, questo è il punto centrale. L'essere missionari non è un obbligo che noi di assumiamo divenendo cristiani, ma è più profondamente un'esigenza intrinseca al nostro rapporto di fede con Cristo.

Quando per la prima volta nella storia due cristiani, Pietro e Giovanni, furono richiesti di dare ragione della loro pubblica testimonianza che stavano rendendo a Cristo sulle piazze di Gerusalemme, essi semplicemente risposero: «noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed a-



scoltato» (cfr. At 4,18-19). Non possiamo tacere: quando un uomo si trova in questa condizione di «non poter tacere»? quando ha vissuto un'esperienza, quando nella sua vita è accaduto un avvenimento di una tale bellezza e grandezza da non poterlo non condividere con gli altri. Nel cuore dell'uomo che sente di «non poter tacere quello che ha visto ed ascoltato» si intrecciano due sentimenti: un immenso stupore di fronte alla bellezza dell'incontro fatto; l'a-

more verso ogni uomo che non può essere privato di quell'incontro. Ed infatti molto più avanti negli anni, lo stesso Giovanni narrerà la stessa esperienza: «ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la Vita si è fatta visibile...) noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comu-

nione con voi» (1Gv 1,1-3). Se noi scorriamo le pagine del Vangelo, possiamo constatare che ogni persona incontrata in senso vero e proprio da Cristo sente il bisogno di narrare agli altri quanto gli è accaduto. Così Andrea con suo fratello Pietro, così Filippo col suo amico Bartolomeo, così la samaritana col suo concittadini, così tutti i miracolati nono-

stante che Cristo imponesse loro il silenzio: «noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato».

Ma perché quell'incontro, fra i mille incontri anche significativi che compongono la vita di una persona, perché proprio quello non può non essere narrato agli altri? La risposta l'abbiamo ascoltata dal S. Padre nella seconda lettura: perché «in lui, soltanto in

lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente "la nostra pace" (Ef 2,14), e "l'amore ci spinge" (2Cor 5,14), dando senso e gioia alla nostra vita».

Nell'incontro con Cristo l'uomo comprende ed esperimenta che Egli è l'unica risposta vera ad ogni domanda dell'uomo. Alla luce di questa riflessione possiamo individuare le insidie alla coscienza missionaria di un cristiano;

possiamo sapere che cosa spegne nel cristiano il bisogno di testimoniare Cristo.

**L**a coscienza missionaria si oscura fino a scomparire, quando nella nostra vita non è mai accaduto l'incontro colla persona vivente di Cristo. Perché questo è la fede cristiana! Se scambiamo il cristianesimo con qualcosa di diverso da questo avvenimento, anche se il «qualcosa di diverso» è degno di ogni rispetto, non abbiamo più nulla da

narrare, da testimoniare. Al massimo, avremo un insegnamento da trasmettere o una morale da osservare.

Ma esiste anche una seconda e non meno grave insidie alla coscienza missionaria del fedele.

La grande evangelizzazione del mondo occidentale fatta dagli Apostoli nasceva da una certezza: la fede cristiana poteva/doveva essere annunciata ad ogni uomo semplicemente perché è vera. Quando l'Apostolo Paolo lasciò l'Asia per portarsi a Filippi in conseguenza di una visione avuta in sogno, compì un gesto che rivoluzionò il corso della storia perché vi introduceva un fatto assolutamente nuovo: la missione cristiana. Il fatto cioè che esiste una risposta adeguata alla domanda di senso proprio di ogni uomo, sotto qualsiasi cielo, condizioni e latitudine si trovi: risposta adeguata perché vera. Se nel cristiano si estingue la consapevolezza della verità della propria fede, non ha più senso parlare di missione.

Carissimi fedeli, il particolare legame di fraternità con la Chiesa di Dio che in Iringa è un dono che ci è stato fatto. Esso tiene viva in noi la dimensione missionaria della nostra vita cristiana, e ci consente di condividere il nostro tesoro più prezioso: la fede in Cristo.

\* *Arcivescovo di Bologna*

**UFFICIO FAMIGLIA** Alle 16.30 Messa celebrata dall'Arcivescovo

## Domenica i fidanzati pellegrini a S. Luca

(P.T.) Quest'anno la Giornata diocesana dei fidanzati è anticipata alla IV domenica di Quaresima, cioè la prossima, 21 Marzo. Il pellegrinaggio si svolgerà come di consueto: ore 15 ritrovo al Meloncello; ore 16,30 Messa al Santuario, presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Dopo la Messa un momento di fraternità, tutti insieme.

Chiunque abbia avuto la fortuna di accompagnare una coppia di fidanzati al matrimonio sa come sia bello condividere le loro speranze e le loro attese insieme alle loro perplessità e alle loro paure. È sempre una scoperta nuova, ma anche continua certezza, vedere come Dio continuamente ci chiama a lui attraverso l'amore delle

persone e ci parli del suo amore, attraverso l'amore che viviamo per chi ci sta accanto. È un amore sempre nuovo, sempre diverso, che va contemplato e accolto, perché possa essere coltivato e trasmesso.

La Bibbia ci parla del fidanzamento come del tempo del deserto, non in riferimento all'aridità o alla penitenza che questo luogo richiede, ma al tempo dell'intimità con Dio. «Perciò, ecco, la attrirò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Il fidanzamento è momento di grazia per chi vive da protagonista questo tempo, ma lo è per la comunità tutta. È il momento della chiamata, ma ogni chiamata deve es-

sere riconosciuta, amata e sostenuta dalla comunità.



**19 MARZO** Monsignor Caffarra presiederà l'Eucaristia alle 17

## Per S. Giuseppe venerdì in festa il Santuario

Venerdì prossimo, 19 marzo, ricorre la festa liturgica di S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria: e come ogni anno, la festa sarà celebrata con particolare solennità nel Santuario a lui dedicato, in via Bellinzona, alle 17, sarà lo stesso arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra. «Siamo molto felici che sia voluto venire subito, poco tempo dopo il suo arrivo in diocesi - dice padre De Carlo - anche perché questo luogo è da lunghissimo tempo dedicato a S. Giuseppe: già da prima del 1818, quando erano presenti i Servi di Maria, prima che giungessimo noi Cappuccini (trasferendoci dalla sede che era dove si trovava l'attuale Villa Revedin). È perciò una festa

molto sentita». Quest'anno sarà anche una festa molto solenne perché a celebrare la Messa principale della giornata, alle 17, sarà lo stesso arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra. «Siamo molto felici che sia voluto venire subito, poco tempo dopo il suo arrivo in diocesi - dice padre De Carlo - anche perché questo luogo è da lunghissimo tempo dedicato a S. Giuseppe: già da prima del 1818, quando erano presenti i Servi di Maria, prima che giungessimo noi Cappuccini (trasferendoci dalla sede che era dove si trovava l'attuale Villa Revedin). È perciò una festa

fra Franco Musocchi, dei Fratelli di S. Francesco. Venerdì, giorno della festa, la mattina saranno celebrate Messe alle 7, 8,30, 10, 11 e 12,15. Il pomeriggio, alle 16 sul piazzale davanti alla chiesa Liturgia della Parola con meditazione guidata sempre da fra Musocchi e benedizione con la statua del Santo. Dopo la Messa presieduta dall'Arcivescovo, l'ultima celebrazione eucaristica sarà alle 18,30. Ci saranno anche alcune importanti manifestazioni «di contorno»: da venerdì a domenica la grande pesca di beneficenza e nelle giornate di venerdì e domenica l'esibizione dei campanari della Basilica della Madonna di S. Luca.

VERITATIS SPLENDOR Giovedì scorso la conferenza del cardinale Angelo Scola sul libro dell'Arcivescovo emerito di Bologna

## Un cristocentrismo davvero «oggettivo»

«Biffi affronta argomenti decisivi teologicamente e risolutivi per la vita cristiana»



ANGELO SCOLA \*

«Il primo è l'ultimo. Estremo invito al cristocentrismo» è uno dei testi più esemplari del pensiero e della scrittura del cardinale Giacomo Biffi, una estrema variazione sopra uno spartito più volte eseguito dal nostro autore. Parla del cristocentrismo, ma di un cristocentrismo che sta in stretta connessione con un altro importante centro del pensiero di Biffi: la questione escatologica. In forza di questo nesso l'ipotesi cristocentrica si apre ad affrontare argomenti non solo decisivi teologicamente, ma anche risolutivi dal punto di vista dell'esperienza cristiana. Mi riferisco, tra gli altri, ai temi della predestinazione, della creazione, del fine dell'incarnazione, della presenza di Gesù.

### Perché il Cristocentrismo?

Ben sapendo quanta confusione ancora oggi circolano in tema di cristocentrismo vorrei, ancor prima di presentare il «cos'è», dire una parola sul suo «perché». Prima cioè di spiegare, a partire dalla riflessione del Cardinale, a quale titolo ed in che senso Gesù Cristo è il centro del cosmo e della storia, mi pare importante esplicare perché per l'esperienza cristiana - e quindi per la teologia - sia decisivo un cristocentrismo obiettivo. Una considerazione rigorosa dell'esperienza umana elementare rivela la natura insuperabilmente

drammatica di ogni singolo uomo. Egli è portato ad interrogarsi sulla sua natura, che a prima vista appare enigmatica: ogni singolo esiste, ma non ha in sé il fondamento del proprio esistere. Si può scogliere l'enigma del singolo? Cosa c'è dietro questo enigma? Il nulla? Dio? Se Dio, quale Dio che non sia una mia parola, un mio sentimento, una mia idea? Allora ho bisogno di un quid, di un evento sublime, che documenti ad ogni atto drammatico della mia libertà che io non sono un enigma. Chi scoglie l'enigma uomo? Solo Uno (mi riferisco già ovviamente all'evento puramente grazioso di Gesù Cristo). Ecco perché il Cristocentrismo. In qualche modo lo invoca, senza poterlo né immaginare, né esigere, la struttura concreta di ogni mio atto di libertà.

### Quale Cristocentrismo?

Giacomo Biffi ne dà una definizione rigorosa, superando di schianto sia la cosiddetta «questione ipotetica» (senza il peccato di Adamo il Verbo si sarebbe incarnato?), sia quella del «motivo primario dell'incarnazione». Non c'è bisogno di ragioni per spiegare il disegno salvifico di Dio: Gesù Cristo stesso - quindi Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto così come ci mostra la storia di Gesù di Nazareth - esaurisce la motivazione sufficiente ed esclusiva di un'economia del-



Si è tenuta giovedì scorso, all'Istituto Veritatis Splendor, la conferenza sul recente saggio di teologia del cardinale Biffi «Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo» (Piemme). A guidare la riflessione è stato il patriarca di Venezia cardinale Angelo Scola (nella foto accanto). Ha introdotto l'incontro monsignor Ermengildo Manicardi, preside dello Stab. In apertura è intervenuto l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Pubblichiamo uno stralcio della relazione del cardinale Scola.

la redenzione che implica la creazione-elevazione e della quale noi possiamo (solo a posteriori) rendere grazie. Così il tentativo di penetrare il disegno salvifico dell'amore di Dio non è più l'indagine - molto spesso fine a se stessa - della «motivazione» divina e tanto meno quella impossibile sui «futuribili Dei». È piuttosto l'immedesimarsi nel suo stesso amore, con la significativa av-

ertenza che questo ha la figura concreta, storicamente incontrabile, della persona stessa di Gesù di Nazareth.

**Eternità / temporalità**  
L'escatologia nel pensiero di Biffi vede affiorare un nesso intrinseco col cristocentrismo nella misura in cui quest'ultimo si rivela come adeguata prospettiva entro cui affrontare il problema del rapporto tempo-eternità. Ancora una volta Biffi parte

dalla consapevolezza esplicità che è la testimonianza della Scrittura ad illustrare le linee guida del ragionamento teologico. Proprio per la fedeltà a questo punto di vista, non si può prescindere dal caratterizzare il rapporto tempo-eternità in chiave cristocentrica. In ogni, ultimamente, c'è l'affermazione della «contemporaneità» di Gesù Cristo ad ogni epoca della storia umana, e

quindi la coscienza che la comunione dell'uomo, sempre storicamente situato, con l'eternità di Dio, si dà solamente nella partecipazione all'unica realtà nella quale Dio si fa accessibile, vale a dire in Gesù Cristo.

### La libertà liberata

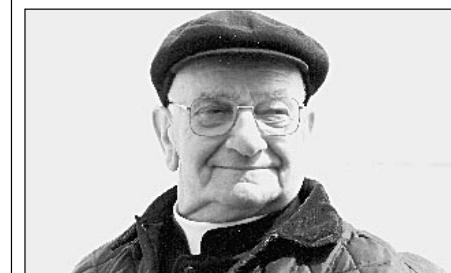
Se la rivelazione di Dio si dà in Gesù Cristo Redentore, centro del cosmo e della storia e Capo della creazione, l'elemento particolare, limitato, finito dell'umana libertà si rivela, sorprendentemente, come l'elemento in cui si può attuare effettivamente la libera azione di Dio. Non che Dio si renda limitato nel tempo, ma il tempo viene trasformato in possibilità di presenza della realtà trascendente di Dio. L'inquietante mistero del male può essere guardato in faccia, il male può essere perdonato, ma non giustificato. La storia trova la sua salvezza nell'eterno, ma la incontra non indipendentemente da se stessa.

### La vittima e il carnefice

Il cristocentrismo oggettivo è un'ipotesi teologica che conferma la bontà per tutti di vivere «già fin d'ora» come Lui ha vissuto per sperare nell'«al di là» del Suo Regno di pace e di giustizia definitiva. Lo ha visto bene il Cardinale Biffi quando, concludendo con disincantato realismo la sua rigorosa riflessione sull'escatologia cristiana, ha scritto che essa non ci offre tanto una guida dell'al di là, quanto una ragione per vivere.

### \* Patriarca di Venezia

## TACCINO



## Il 28 marzo in Cattedrale l'Arcivescovo coi cresimandi

Domenica 28 marzo l'Arcivescovo incontrerà i cresimandi della diocesi. Alle 15 i ragazzi entreranno in Cattedrale, dove potranno conoscere gli elementi che la compongono e approfondire il tema del Vescovo e della Chiesa. Intanto, dalle 15 alle 16.15 l'Arcivescovo terrà un incontro con i loro genitori al teatro Manzoni (via de' Monari, 1/2). Al termine, l'Arcivescovo e i genitori raggiungeranno la Cattedrale per un momento conclusivo insieme. In Pastorale giovanile sono disponibili gli inviti (gratuiti) e il Book della Cattedrale (costo euro 1.50).

## Castello d'Argile, settimana di spiritualità

La parrocchia di Castello d'Argile propone una settimana di spiritualità, da oggi a domenica, sul tema «Giocarsi la vita per tutta la vita. «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor. 12,7). Tutte le mattine ad ore diverse, recita delle Lodi, quindi colazione insieme, offerta dalla parrocchia. Oggi alle 10 il vicario generale monsignor Claudio Stagni celebra la Messa e conferisce l'Accolito a un parrocchiano; seguirà il pranzo comunitario per festeggiare anche gli 80 anni della presenza delle Suore nella Scuola materna parrocchiale. Domenica alle 15 Rosario per la Terza Età, quindi conferenza, relatori i coniugi Bondioli; alle 16.30 Preghiera per i bambini della Scuola Materna; alle 18 Messa. Martedì alle 18 Messa per gli 80 anni della presenza delle Suore; alle 21 tavola rotonda con testimonianze per i ragazzi e i giovani. Mercoledì alle 21 Messa della Stazione Quaresimale animata da ragazzi e giovani. Giovedì alle 18 Messa per elementari e medie; alle 21 film: «Monseigneur Ibrahim i fiori del Corano». Venerdì alle 18 Messa e alle 21 conferenza per il gruppo sposi e adulti, relatore don Giovanni Nicolini. Domenica infine «Festa della famiglia»: alle 11.30 Messa e ricordo del 25° e 50° di matrimonio, quindi pranzo; alle 12 Adorazione Eucaristica.

## La scomparsa di padre Faustino Biatì

A S. Maria del Suffragio, quartiere Cirenaica, tutti ricordano padre Faustino Biatì (nella foto in alto), che vi è stato cappellano dal 1964 al 1998. Venerdì scorso si sono svolti i suoi funerali con grande concorso di fedeli e di confratelli dehonianiani. Nato nel 1915 ad Odolo (Bs), padre Faustino aveva fatto la professione religiosa nel 1935 ad Albisola (Sv). Ordinato sacerdote nel 1943, svolse i primi due anni di ministero in una parrocchia per handicappati. Dal 1945 al 1964 lo troviamo a Trento dove, negli anni 50, ha dato vita alla nuova parrocchia del Sacro Cuore, superando con grande impegno le difficoltà iniziali e riuscendo a costruire la chiesa parrocchiale. Poi passa al «Suffragio» come cappellano, dove rimase fino al 1998 dedicandosi con zelo ai malati e agli anziani. Era conosciuto ed amato da tutti per la sua grande disponibilità e perché sapeva diffondere serenità e ottimismo cristiano. In un corso organizzato dai giovani della parrocchia su chi fosse la persona più simpatica della parrocchia stessa, ottenne il primo premio. Ha passato gli ultimi sei anni nella Casa dei dehonianiani per Padri malati a Bolognana d'Arco, dove si è spento.

## Giornata di riflessione per i religiosi della diocesi

La Cism ha organizzato per sabato una giornata per i religiosi della diocesi al Convento S. Antonio (via Guinizzelli 3). Tema: «Per una rinnovata comunione tra istituti: prospettive teologico-ecclastiche e proposte di alcune linee operative; animerà padre Tarcisio Centi, francescano conventuale. Programma: alle 9 Lodi, alle 9.45 meditazione, alle 11.20 domande e dibattito con il relatore, alle 12.15 Messa, alle 13.15 agape fraterna. Adesioni allo 051399480.

## A Roma e a Loreto in preghiera per la vita

L'associazione «Difendere la vita con Maria», aderisce all'iniziativa nazionale «Inaugurazione della Preghiera universale per la vita». Essa prevede: il 24 marzo a Roma alle 10.30 udienza del Santo Padre e alle 21 a Loreto la Vergogna di preghiera nella Basilica della Santa Casa presieduta da monsignor Angelo Comastri; il 25 marzo solennità dell'Annunciazione, sempre a Loreto alle 9 le Lodi, alle 11 la Messa presieduta dal cardinale Lopes Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, alle 12 l'Angelus e la Consacrazione a Maria. Da Bologna partirà un pullman martedì 23 marzo alle 14 con ritrovo in via Irma Bandiera 22; il ritorno è previsto nel tardo pomeriggio del 25 marzo. La spesa prevista, è di 130 euro; prenotazioni alla Petroniana Viaggi, tel. 051261036. Referente: Alessandro Andalò, tel. 051649153.



CATTEDRALE Alle 17.30 Messa di monsignor Caffarra; concelebra il vescovo di Iringa

## Usokami, oggi la Giornata Don Davide Marcheselli riceverà il Crocifisso

MICHELA CONFICCONI

del popolo locale. Si tratta di due elementi inscindibili: Cristo stesso, quando predica, si preoccupava anche che la gente avesse da mangiare. Là dove giunge il Vangelo deve giungere anche l'emancipazione della persona nella sua totalità.

### Quali sono state le maggiori conquiste che la Chiesa ha ottenuto sul piano umano, grazie anche ai missionari bolognesi?

Molto si è fatto sul piano della sanità. È stato costruito un centro sanitario famoso in tutta la zona, al quale affluiscono centinaia di ammalati. Anche la condizione della donna è molto migliorata rispetto agli anni Settanta. Oggi le donne sono più istruite, e godono di un tenore di vita più alto, specie in riferimento all'igiene, all'educazione e cura dei bambini, e al ricorso alla medicina mo-

derna. Le Minime dell'Addolorata hanno contribuito molto per questo, e inoltre grazie a loro oggi ci sono più di venti giovani che hanno consacrato la loro vita al Signore. Un grosso aiuto ci de-

riva dalla centrale elettrica: con la corrente è ora possibile prelevare l'acqua dalle piazze centrali dei villaggi, con pompe accessibili a tutti, e garantire l'illuminazione minima nelle scuole e nel di-

spensario. L'istruzione è migliorata, ed è più diffuso il desiderio di proseguire gli studi oltre la scuola elementare. Con il contributo della Missione sono poi diventate realtà le Cappelle nei villaggi di Usokami, la chiesa della parrocchia dedicata a Nostra Signora di Fatima, e la diffusione dei testi sacri, in primo luogo la Bibbia.

### Come è cambiato il volto religioso della diocesi?

La zona di Iringa, in particolare tutta la fascia montagnosa dell'Udzungwa, era stata data dal governo ai luterani per l'evangelizzazione. Ma poi, grazie all'impegno dei missionari non solo Usokami (dove si trovano i missionari bolognesi), ma anche altre tre parrocchie si sono profondamente aperte al cattolicesimo: Ng'ingula e Madgege, con i missionari della Consolata, e Kilolo, dove si

trovano i padri diocesani locali. Già due sono i giovani locali diventati preti, e un terzo ci sarà tra alcuni mesi, mentre numerosi sono le famiglie cattoliche che si stanno costituendo, e che offrono poi la loro disponibilità per il cattolicesimo. I cattolici della Chiesa di Iringa sono fortemente caratterizzati dalle comunità di base: gruppi di 7-12 famiglie nei quali si prega e ci si confronta su tutte le problematiche sociali. C'è pure un grande amore alla Scrittura. Colgo l'occasione per comunicare che le 100 mila copie della Bibbia, donateci dalla Chiesa di Bologna, sono quasi tutte esaurite, e la richiesta è in continuo aumento. Quando, nel 1997, il cardinale Biffi mi consegnò il volume tradotto in lingua Swahili, non immaginavo che si sarebbe rivelato uno strumento tanto utile.

**Questi trent'anni di cammino sono stati per la maggior parte accompagnati dall'episcopato del cardinale Biffi...**  
Anche se ora non è più l'arcivescovo di Bologna, egli rimane per noi, come si dice nella nostra cultura, «il babbo», l'anziano che con la sua esperienza continua a starci vicino.





VERITATIS SPLENDOR Venerdì alle 17.30 verranno presentate le acquisizioni negli ultimi dieci mesi della Galleria d'arte moderna

## Raccolta Lercaro, nuovi capolavori

Tra le opere che arricchiranno il museo, realizzazioni di De Chirico e Manzù



«Nudo di donna» di Manzù



«Il trovatore» di Giorgio De Chirico

(C.S.) Venerdì alle ore 17.30, in via Riva di Reno 57, la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro presenta le nuove acquisizioni della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro». Si tratta di vari lavori pervenuti negli ultimi dieci mesi, dopo l'inaugurazione della nuova sede aperta al pubblico nel maggio dello scorso anno. Come di consueto gli autori sono di grande fama e ritornano i nomi di Giorgio De Chirico, Giacomo Manzù, Sebastiano Mata, Mino Maccari, Vittorio Tavernari. Accanto a questi artisti di sicuro richiamo figurano altri autori molto apprezzati dal pubblico bolognese come Giovanni Poggeschi, Carlo Santachiara, Rosalba, Emilio Contini ed i più giovani Mauro Mazzali, Aldo Galgano e Paola De Laurentiis. Figure meno note, ma che non mancheranno di suscitare la curiosità del pubblico, sono Emilio

Ambron, l'artista romano che ha donato una sostanziosa quantità d'opere alla raccolta, gli scultori Giannantonio Bucci, Vincenzo Cimini, Renata Cuneo, Giovanni Tavani e l'importante medagliista Guido Veroi. Completano la rassegna delle «nuove presenze» due bronzi di Franco Lombardi e Michele Zappino ed il ricchissimo presepe di terracotta dipinta di Roberto Bartoli.

Dice monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della Fondazione Lercaro: «Presentare questa nuova iniziativa è motivo di vera gioia in quanto, offrendo al pubblico la possibilità di ammirare le più recenti acquisizioni, confermiamo la bontà del progetto che stiamo portando avanti, evidentemente apprezzato da tanti amici (artisti, loro familiari, collezionisti) che hanno voluto ulteriormente arricchire il no-

stro museo. È chiaro che questa mostra, per la sua particolarità non avrà una propria organicità: si è ritenuto, infatti, doveroso dare spazio a quelle opere che, giunte dopo l'inaugurazione della nuova sede, non avevano ancora avuto la possibilità di essere adeguatamente esposte e quindi i visitatori si troveranno di fronte a personalità e modi espressivi molto diversi. Questo non toglie però, che tutte le opere esposte, di artisti più noti e meno noti, siano la tangibile testimonianza del grande interesse che si sta creando intorno alla "Raccolta Lercaro" e alle sue iniziative».

La mostra sarà aperta fino alla fine di aprile, e si visiterà negli orari di apertura dell'intera Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro»: dal mercoledì al sabato dalle 15 alle 18, la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.

## AGENDA



### Caterina de' Vigri riletta da Paola Rubbi

(C.S.) Arriva in questi giorni in libreria il volume «Una Santa, una città» scritto da Paola Rubbi per i tipi dell'editore Sismel-Editions del Galluzzo di Firenze. Racconta l'autrice: «Due anni fa la Provincia e la Fondazione Carisbo hanno fondato un comitato per valorizzare la figura di santa Caterina de' Vigri, che ha promosso una serie di pubblicazioni, destinate soprattutto ad un pubblico di studiosi e ricercatori. Nel 2003 l'Assessore Paola Bottini, della Provincia, e Raffaele Poggeschi, della Fondazione, hanno pensato fosse arrivato il momento di preparare un'opera più divulgativa. Così mi è stato chiesto di scrivere un testo accessibile a tutti. Ho fatto questo libro, che fa parte della collana promossa dal Comitato, documentandomi sulle opere di Caterina, («Laudi, tratti e lettere» e «Le sette armi spirituali», «Lo specchio d'illuminazione»). Leggendo e studiando è nato un libro, molto agile, che traccia un profilo della santa, fondato su testimonianze d'epoca, ma anche corredata di notizie e riconosciuti ai costumi e alla storia della città di cui Caterina è diventata copatrona, proprio in forza di quel legame spirituale e pragmatico che l'ha unita ai fedeli e alla cittadinanza di Bologna. Ho cercato di ripercorrere il dialogo affettuoso fra la santa e la città, ricostruendo anche visivamente nelle immagini che illustrano gli episodi salienti della vita della de' Vigri e la storia della devozione che i bolognesi le hanno tributato. Il volume contiene un contributo di Claudio Leonardi dedicato alla straordinaria esperienza mistica della santa». Cosa l'ha colpita maggiormente di questa figura? «La modernità del suo rapporto con la gente, con la cittadinanza e con le sue consorelle. Ha esperienze mistiche, ma nello stesso tempo si dedicava ai lavori più umili, seguiva le consorelle, le curava. C'è una continua connessione fra spirituale e vita quotidiana».

### Conservatorio, corso e concerto di violino barocco

Il Conservatorio di Musica «G. B. Martini» ha promosso un corso di perfezionamento in Violino Barocco chiamando, quale docente, Lucy van Dael. Lucy van Dael insegna al Conservatorio Reale dell'Aia (Olanda) ed è nota, a livello internazionale, per le sue esecuzioni, quale solista o con complessi cameristici, di musica barocca. Venerdì alle 21 in Sala Bossi, (piazza Rossini 2), si terrà un concerto con la partecipazione di Lucy van Dael, docenti e allievi del corso. L'ingresso è gratuito sino ad esaurimento dei posti disponibili.

### Teatro Alemanni, spettacolo di operetta

Nell'ambito della stagione del Teatro Alemanni (via Mazzini 65), sabato alle 21 e domenica alle 16 La «Compagnia del Bel canto» e il «Teatro della Tresca» presentano «Il paese dei campanelli», operetta in tre atti di Virgilio Ranzato, versione in forma di concerto con danzatrici e cantanti in costume; regia di Fioralba Burnelli e Gianluigi Pavani. Informazioni: Teatro Alemanni, tel. 051303609.

### I concerti del Circolo della musica

Per «I concerti del Circolo della musica» sabato alle 21.15 all'Oratorio S. Rocco (via Calari 4/2) la pianista Maria Gloria Ferrari eseguirà musiche di Mozart, Debussy e Schumann.

**PALCOREALE** Incontro con Bradecki  
**Il teatro dell'Est:  
una novità che poggia  
sulla grande tradizione**

CHIARA DEOTTO

Martedì, alle ore 18, in via Nosadella 51, Palcoreale propone un incontro con Tadeusz Bradecki (nella foto), che parlerà sul tema «Est: novità e tradizione». Attore, regista e drammaturgo, Bradecki è una delle figure più importanti del teatro polacco contemporaneo. Ha partecipato a numerosi produzioni cinematografiche di grande rilievo, fra cui «Schindler's List» di Spielberg e «Da un paese lontano» di Zanussi. È stato direttore del Teatro Stary di Cracovia, con cui attualmente collabora stabilmente, ed ha firmato la regia del «Decalog» di Kieslowski, prodotto in Italia dal Mittelfest del 1996. Lo abbiamo intervistato.

**C'è un diverso approccio al teatro in Polonia e in Europa occidentale?**

Penso che in ogni paese ci siano diversi modi di fare teatro. Dipende dalle tradizioni culturali, dalle abitudini nazionali. Rischiando di generalizzare potrei dire che, in termini di organizzazione c'è una differenza sostanziale fra il «teatro del Nord» (paesi scandinavi, Germania, Inghilterra, Canada e Stati Uniti), e «teatro del Sud Est» (area mediterranea,



Francia, Europa centrale dell'Est). Al Nord il lavoro di solito viene organizzato e pianificato in un modo preciso e dettagliato. Date e programmi sono quasi sacri e un piano professionale delle prove rimane la chiave del successo delle produzioni. Mentre nel «teatro del Sud-Est» il ritmo delle prove normalmente è più flessibile, meno rigido. Di solito è più importante l'approccio emotivo. Ci sono anche numerose e interessanti differenze considerando la posizione che il teatro ha nella vita delle persone nei diversi paesi. In alcuni paesi scandinavi più del settantina per cento della popolazione va a teatro almeno una volta all'anno. Incredibile, vero? Devi dire che mi piacciono molto queste diversità. La varietà è interessante, l'uniformità ottusa.

Guardando alla quantità direi che c'è una crisi da sovrapproduzione. Nuovi testi arrivano da ogni parte, a centinaia, a migliaia. Tutti sembrano poter scrivere un nuovo lavoro e ogni teatro sembra ansioso di metterlo in scena prima possibile. Quanto alla qualità, temo non sia facile trovare un nuovo copione realmente interessante. Con «nuovi» lavori io intendo alcuni modi di descrivere la realtà umana legati alle mode in voga in alcuni circoli teatrali o giornalistici. Bene, moda e giornalismo sono basati sulla novità. Ma la novità è un valore molto ambiguo. Ricordiamoci che fino a tre secoli fa non era assolutamente percepita come un valore assoluto!

L'ingresso all'incontro è libero.

**COMUNALE** Domenica al teatro concerto di alcune arie dell'opera, poi al PalaMalaguti

## Tosca, Dalla sperimentale «C'è il gioco e c'è la tragedia. E tanti "segni"»

CHIARA SIRK

Dal 25 al 28 marzo, alle ore 21, al PalaMalaguti di Casalecchio, col sostegno e il patrocinio del Comune di Bologna, viene portata in scena «Tosca amore disperato», operascritta e diretta da Lucio Dalla (nella foto, un momento).

Già domenica prossima, però, organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e da Carisbo, viene proposto un concerto al Teatro Comunale di Bologna, con una scelta di arie cantate dagli artisti della compagnia accompagnati dall'Orchestra del Teatro Comunale diretta da maestro Beppe D'Onghia (la serata è ad inviti, qualche giorno prima della data un certo numero di biglietti omaggio sarà disponibile presso la biglietteria del Comunale). A Lucio Dalla abbiamo rivolto alcune domande.

Quando nasce il suo amore per la lirica?

Da bambino ho interpretato una piccola parte nel «Gian Schicchi» di Puccini. Il teatro mi affascinò: c'era un modo di cantare e di vivere particolare dei cantanti, parlavano impostati, tutto sembrava una favola strana. Poi sono diventato musicista e, pur non occupandomi molto di melodramma, ero sempre attratto da Tosca. Ho letto il romanzo di Sardou, ho ascoltato molte esecuzioni dell'opera che per me, insieme a quelle di Mozart, è il capolavoro del melodramma. Quando Ferdinando Pinto, ex sovrintendente di Roma, mi chiese di fare qualcosa, stavo lavorando alla mu-

sica per un film di Mikey Rourke e stavo usando alcune citazioni dal «Gloria» di Puccini, un altro capolavoro. La circostanza che la Tosca fosse la mia opera preferita, e l'unica che conoscevo fino in fondo, il fatto che non mi fossi mai cimentato in un lavoro

Di Puccini non c'è niente, ho rifatto sia il libretto, sia tutta la musica. C'è un riferimento de «L'ora è fuggita» cantata però da Scarpia, ma è un accenno.

«Tosca amore disperato» dimostra sia che oggi è possibile scrivere opere, sia che

ch'è la sperimentazione. «Tosca» è sperimentale nella connessione dei segni: ce ne sono tanti, dal cinema, alla coreografia straordinaria di Daniel Ezralow, ai costumi di Giorgio Armani, perfettamente integrati nello spettacolo.

Come ha pensato i personaggi del dramma?

Caratteristica di questa Tosca è la dopplicità dei personaggi. Tutti hanno una doppia valenza: Scarpia rappresenta il potere in modo tanto invasivo e privo di scrupoli, che diventa quasi simpatico. C'è molto gioco, ma anche la tragedia vera. La gente lo sente e si commuove. È la dopplicità della vita. Anche nella più grande rappresentazione della storia dell'umanità, la crocifissione, c'è la tragedia, ma prima c'è stata l'ultima cena, che è anche un momento di amicizia, di condivisione. In fondo il più grande fenomeno di amore è la condivisione: a volte è il matrimonio, a volte l'amicizia, a volte un progetto universale come quello di Cristo.

Tosca a Bologna: cosa significa per lei?

Amo Bologna, ma ci sto poco. Trovo sia una città con molto benessere, ma che ha bisogno di novità. Quindi mi fa piacere presentare qui quest'opera insolita, quest'avventura, che partirà con una serata al Comunale, come tutte le opere liriche.

Sabato 27 e domenica 28 marzo è previsto anche uno spettacolo pomeridiano, alle ore 16.



di questo genere (amo essere coinvolto in situazioni nuove), mi ha subito convinto. Così è nata questa Tosca, con un gruppo di cantanti eccezionali, che si unire i mondi della musica leggera e lirica.

Cosa troveranno gli ascoltatori di Dalla e di Puccini?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

anche i giovani possono appassionarsi a questo genere di spettacolo. Cosa ne pensa?

Non saprei come definire questa Tosca, non è un musical né un'opera, perché ha una libertà stilistica che le opere oggi non hanno. Si rifugia in quella specie di «corner»

Oggi (ore 16.30) «Pippi Calze lunghe». Spettacolo teatrale per bambini tratto dalla fortunata serie di romanzi di Astrid Lindgren e prodotto da Agio, con una storia diversa e autonoma ogni settimana! È consigliata: materna ed elementare. Ingresso, euro 2.50.

Domani (ore 17.19) «Due chiacchieire in famiglia». Prosegue il nuovo ciclo di «Due chiacchieire in famiglia»: uno spazio in forma di talk-show dove gli adulti possono confrontarsi sulle questioni che stanno loro più a cuore, in compagnia di professionisti del settore. La nuova edizione si concentra in particolare sul tema «li-



## ISOLA MONTAGNOLA Il «cartellone»

bertà nell'educazione, libertà dell'educazione». Al termine di ogni incontro verrà offerto a tutti un aperitivo, in collaborazione con l'Associazione dei Pianificatori e la Tenuta vinicola Bonzara. Chi ha bambini piccoli può lasciarli presso l'adiacente Cortile dei Bimbi, aperto appositamente dalle 16.30 alle 19. Ingresso gratuito. «Il cortile dei bimbi». Lo spazio

gioco per bambini è aperto tutta la settimana: un luogo sicuro, accogliente e riscaldato, dove gli adulti possono stare insieme ai propri figli e giocare con loro grazie al ricco assortimento di giocattoli e laboratori proposti. Gli orari: lunedì-venerdì ore 16.30-19.30, sabato ore 10.30-12.30 e 14.30-22.30, domenica ore 14.30-19.30.

Martedì (ore 11) «BolognaMaratona». Inaugurazione del «BolognaMaratona Village», dove gli ospiti dieci giorni di iniziative culturali e sportive prima della nona edizione di «BolognaMaratona» (28 marzo).

Mercoledì (ore 20) «BolognaMaratona». Presentazione della «BolognaMaratona 2004» ai Gruppi Podistici. Spaghettata in

amicizia («BolognaMaratona Restaurant» - Stand Gastronomico). Giovedì (ore 9-16) «BolognaMaratona». Programma «BolognaMaratona» per le scuole, con la collaborazione del Provveditorato agli Studi di Bologna: «Smoke free class competition» e «Lasciateci puliti».

Venerdì (ore 20) «BolognaMaratona». Incontro con la Fidas - Advs presso lo Stand gastronomico del «BolognaMaratona Village». Sabato (ore 20) «Torneo di Basket a 3 - 1° giornata». Incontro con la Fanep (Teatro Tenda). Per informazioni: tel. 051.4228708 o [www.isolamontagnola.it](http://www.isolamontagnola.it)



SCUOLA SOCIO-POLITICA Sabato il 3° seminario, su «Democrazia, diritto e morale nella società»

## L'appartenenza non sta bene Sui modi per rigenerarla a confronto Colozzi e D'Agostino

IVO COLOZZI \*

Nella tradizione sociologica i termini «società» e «comunità» tendono ad essere contrapposti. In questa prospettiva, «comunità» indica un insieme di rapporti sociali caratterizzati da un certo grado di prossimità e di intimità, entro cui i soggetti coinvolti sentono di avere in comune, oltre agli interessi, una morale, cioè una idea di vita buona (MacIntyre), o alcuni fondamentali valori morali. Il termine comunità, quindi, rimanda al concetto di appartenenza a qualcosa (a certe relazioni e a certi valori) sentito soggettivamente come fattore costitutivo della propria identità. Porre a tema la necessità di potenziare e rigenerare i legami nella comunità, vuol dire, in questa prospettiva, vivere come problema il fatto che il senso di appartenenza dei sog-

getti a una o a più delle reti di relazioni in cui vivono (famiglia, quartiere, città, nazione) si sta riducendo o sta addirittura scomparendo, mentre si sta ulteriormente rafforzando un atteggiamento individualistico che intende i rapporti con gli altri in base ad un calcolo razionalistico di interessi.

Naturalmente non tutti sono d'accordo sul fatto che la crisi del senso di appartenenza sia un problema e non c'è accordo sul fatto che questa crisi sia generalizzata, cioè si riferisce a tutte le reti di relazioni. Per alcuni, ad esempio, molti dei problemi sociali contemporanei più seri (ad esempio il terrorismo islamico) nascono proprio perché c'è ancora troppa appartenenza, o perché il senso di appartenenza a certe reti è troppo forte e rende difficile o impossibile una relazione non

Sabato alle 10, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), si terrà il terzo Seminario di quest'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, sul tema: «Democrazia, diritto e morale in una società multiculturale». Relatori i professori Ivo Colozzi (nella foto accanto) e Francesco D'Agostino (nella foto a destra). L'incontro, programmato inizialmente per il mese di aprile, è stato anticipato.



confittuale con altre reti o sistemi di relazione. Per costoro il problema, quindi, non è come potenziare e rigenerare i legami, ma, al contrario, come riuscire ad indebolire ulteriormente le comunità in modo da fare emergere un vero universalismo che, kantianamente,

è l'unica garanzia della pace perpetua. Per poter inoltre in una risposta è, quindi, necessario dimostrare: a) se è vero che è in crisi il senso di appartenenza e se questa crisi riguarda tutte le reti di relazioni o solo alcune di esse; b) se è vero che la crisi del senso di

comunità è un problema e, nel caso la risposta sia positiva, per chi lo (per il sistema/la società, per gli individui, per entrambi?). Giunti a questo punto, non saremo ancora alla fine del nostro percorso. Esiste, infatti, un'alternativa al tentare di rigenerare o raffor-

\* Sociologo

CENTRO MANFREDINI Giovedì alle 21 nella Sala Unicredit incontro con l'oncologo Marco Pierotti

## Dna, una ricerca tra luci e ombre «Dalla carta di identità di rischio possibili effetti devastanti»

Per il ciclo «Alle origini della scienza», promosso dal Centro Manfredini, giovedì alle 21 nella Sala di rappresentanza Unicredit (Banca (via Irnerio 43/b) si terrà un incontro con Marco Pierotti (nella foto), direttore del Dipartimento di Oncologia sperimentale dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. Sul tema della serata, «Dna e Biotecnologie mediche: diagnosi genetica delle malattie tumorali», abbiamo rivolto alcune domande.

La medicina è sempre più orientata alla diagnostica preventiva e il cancro non fugge a tale tipo d'appuccio. A che punto è la ricerca in questo settore?

Fino a 20 anni fa non sapevamo cosa fosse il cancro.

PAOLO ZUFFADA

schio» di malattia il cui attuarsi dipende moltissimo dalle circostanze.

A cosa hanno portato queste scoperte?

L'acquisizione del fatto che il cancro è una malattia genetica ha permesso di cominciare ad usare tale concetto in maniera operativa, perché ogni gene alterato costituisce un cosiddetto «marker molecolare». E i «marker» si possono utilizzare per migliorare la diagnosi e la prognosi e per immaginare terapie innovative molto efficaci. Prima dell'«acquisizione» del genoma umano i geni venivano studiati come singole entità. Oggi possia-

mo studiare l'insieme delle alterazioni formatesi nella cellula tumorale a livello dell'espressione dei geni e del prodotto dei geni, cioè delle proteine. Il programma Ifom di cui sono responsabile, ad esempio, ha molto investito sulla tecnologia dei cosiddetti «microarray», «piattaforme tecnologiche» attraverso le quali si può analizzare il contenuto di una cellula in termini di espressione genica e fare i paragoni. E da questi arrivare a una classificazione molecolare del cancro che ci spieghi ad esempio perché un cancro «risponde» a un farmaco e l'altro no e perché con lo stesso farmaco possiamo curare diverse forme di tumori.

Avendo «in mano» il D-

na, in futuro potremo costruire «carte di identità di rischio» per ciascun individuo...

I tempi dello sviluppo sono rapidissimi. Sono bastati 10 anni per comporre la «sequenza» del genoma umano, invece di 15. Ora si pensa di poter decifrare, tra 2 anni, il genoma di un individuo in tre giorni al costo di 1000 dollari. La conoscenza del genoma permetterà in tempi rapidissimi di conoscere la «mappa di rischio».

Quale potrebbe essere la conseguenza della «carta d'identità di rischio» a livello biotecnico?

Devastante. Nonostante la privacy. È evidente che esiste la possibilità ad esempio che un datore di lavoro o le

compagnie assicuratrici entrino in possesso di un'informazione che può essere discriminante. Non è neppure giusto, d'altra parte, che una compagnia venga caricata in eccesso di polizze da persone che si assicurano proprio perché sanno di essere «a rischio». In questo caso, credo che dovrebbe intervenire lo Stato, che dovrebbe farsi «sociale» per sostenere i suoi cittadini in difficoltà.

CENTRO STUDI «G. DONATI

### «I DIRITTI NELLE FAVELAS»

Giovedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) il Centro studi «G. Donati» organizza una conferenza sul tema «Oppression e speranza. Lotta per i diritti nelle favelas del Brasile». Relatore: Valdenia A. Paulino, avvocato di strada di São Paulo, Brasile; introduce padre Dario, missionario comboniano.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

### CORSO PER BABY SITTER

Il Centro italiano femminile di Bologna organizza un corso per baby sitter che si terrà da aprile a giugno ogni martedì e venerdì dalle 17 alle 19 nella sede Cif in via del Monte 5, 1° piano. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria Cif, tel. 051233103 il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30.

MARTEDÌ DI S. DOMENICO

### «IL CICLO DELL'ACQUA»

Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «Pianeta H2O. Il ciclo dell'acqua e l'ecosistema». Relatori Rosario Lembo, presidente Cipsi, segretario generale Comitato italiano Contratto mondiale per l'acqua, Pierluigi Stefanini, presidente di Coop Adriatica e Franco Zucconi, studioso di Fisiologia dell'Ambiente dell'Università politecnica delle Marche. Domani e lunedì 22 marzo dalle 17.30 alle 19.30, nella Cappella Ghisilardi (piazza S. Domenico 12) il Centro S. Domenico propone un «seminario» sul tema «La lingua, la storia, la mente». Il «seminario», che sarà tenuto da Maria Luisa Altieri Biagi, si occupa dello strumento principale del comunicare umano, il parlare, elemento fondamentale per giungere ad una giusta comprensione. Il lavoro che sarà compiuto con la professore Altieri Biagi è una breve ma accurata esplorazione del «continente lingua» per scoprire se è vero che non esiste potere più forte di quello della parola. Per informazioni e iscrizioni: Centro S. Domenico, tel. 051581718, fax 0513395252.

Il 16 marzo del Convegno nazionale «Le sfide dell'educazione», sotto il patrocinio della Cei e che ha visto la partecipazione di oltre 200 delegati del mondo cattolico provenienti da tutta Italia (tra i quali la delegazione dell'Emilia-Romagna, guidata da monsignor Fiorenzo Facchini), si sono proposte alcune considerazioni.

Le relazioni sui quattro ambienti in cui era articolato il convegno («Manipolazione, artificializzazione, educazione»; «La costruzione dell'identità e l'educazione»; «Economia, lavoro, educazione»; «Interculturalità ed educazione») hanno segnato, da un lato, la sintesi dei seminari preparatori svoltisi nel corso del 2003, dall'altro sono state il punto di partenza per una riflessione comune che si è calata all'inter-

EDUCAZIONE Al convegno della Cei ha partecipato la delegazione dell'Emilia-Romagna, guidata da monsignor Facchini

## Le nuove generazioni assediate dai falsi miti

no delle commissioni di studio.

Il tema dell'artificializzazione, trattato dal professor Scurati, ha evocato scenari inquietanti che interrogano le coscienze sul ruolo delle biotecnologie e sulle conseguenze, in termini di passività-dipendenza, per la vita dell'individuo. Questo ambito può tuttavia costituire un momento di crescita sulla strada della libertà del pensiero a condizione che, come sostiene Scurati «si utilizzi un metodo di studio basato sull'analisi critica delle informazioni; forse con qualche rischio: ma la li-

bertà porta alla verità e, con la Grazia di Dio, alla Salvezza».

Il tema dell'identità, trattato dal professor Fiorini, ha evidenziato la crisi irreparabile della soggettività, con la conseguenza di un io frammentato e diviso e, antinomicamente, di una cultura diffusa caratterizzata da una ritrovata centralità dell'individuo. Un altro elemento di crisi è, per i giovani di oggi, la constatazione che il corpo ha una data di scadenza e quindi «la costruzione dell'immagine corporea li mette in contatto con la dimensione della mortalità». Il sen-

timento di identità implica, inoltre, la dimensione progettuale: «vivere nella società dell'incertezza, in un contesto nel quale si respira apprensione per il futuro... aggrava il disagio esistenziale» dei giovani. Di fronte alla crisi si possono però trovare soluzioni: tra le altre sembra significativa la relazione, anzi una ricca trama di relazioni, strumento indispensabile per costruire, nell'incontro, un'identità equilibrata. Un altro aspetto importante può e deve arrivare dagli adulti: «C'è la consapevolezza dell'urgenza, tanto in-

miglia quanto nella scuola e nei diversi contesti della crescita, di un adulto responsabile, capace di offrire un riferimento alla crescita, un'ipotesi convincente e affascinante, il coraggio del contenimento e dell'indicazione del percorso».

Don Guglielmo Malizia, nella

terza relazione ha sottolineato, per questa generazione di adolescenti, il rischio tecnologico basato sull'affermazione che tutto ciò che si può si deve fare, con il pericolo di far credere che l'avanzamento delle conoscenze tecnico-scientifiche sia sufficiente a risolvere ogni problema di scelta. Un altro mito che caratterizza l'attuale condizione giovanile è quello dell'«individualismo assiologico» che nega il carattere relazionale della persona e veicola l'idea che «la realizzazione del potenziale di vita del soggetto dipende unicamente dai suoi sforzi e dalle sue abilità». Una risposta può essere, secondo il professor Malizia, la scelta della solidarietà. In aggiunta va promossa un'etica del dono, che educhi alla gratuità. Il dono è tale in quanto spezza la circolarità dello scambio, interrompe l'economia, sfida

la reciprocità e la simmetria.

Il dialogo tra identità ben delineate e la cultura dell'accoglienza sono alcune delle risposte possibili, secondo il professor Sergio Lanza, ai problemi della società multietnica che si va delineando. L'ultima relazione ha infatti sottolineato la necessità della costruzione di una nuova persona sociale, capace di coniugare la ferma consapevolezza della soggettività personale, con l'apertura solidaristica e l'impegno ad operare per il bene comune. È questo un atteggiamento corretto per contrastare una globalizzazione non soltanto economica, ma soprattutto culturale, ed il processo di omologazione che pervade l'immaginario collettivo.

Paolo Galassi  
Maura Baldinini  
Carmen Falconi